

III. — NOTIZIE

A. — ULTIME NOVELLE DELLA SPEDIZIONE ITALIANA IN AFRICA.

I documenti pubblicati nel fascicolo di giugno di questo *BOLLETTINO* rappresentano la somma delle notizie pervenute direttamente dallo Scioa alla Società sul conto del marchese Antinori, del capitano Cecchi e dell'ingegnere Chiarini. Secondo i medesimi, le cose della spedizione italiana nello Scioa, ai 13 di marzo p. p., si trovavano in buone condizioni; Antinori godeva buona salute ed attendeva a lavori scientifici; quanto ai due giovani viaggiatori, le due ultime lettere del marchese (6 e 13 marzo) toglievano fede alla voce, da lui stesso comunicata nelle lettere anteriori, che essi fossero tenuti prigionì a Limu nell'Ennerea.

Gli stessi documenti accennano alle grandi difficoltà incontrate dal signor Martini a Zeila, per rimettere in moto la carovana venuta a prenderlo dallo Scioa.

Dopo d'allora giunsero alla Società parecchie altre notizie, relative specialmente a quest'ultimo punto; e nel giorno 7 luglio ci fu data comunicazione di un telegramma da Aden, per il quale finalmente erano distrutti tutti i timori sollevati dai ragguagli precedenti.

Il « Rapido » era giunto in Aden la sera del 6 luglio corrente, « dopo d'avere assistito alla partenza della carovana di Martini da Tokoscia (sobborgo di Zeila) verso lo Scioa »; e con ciò si chiude il primo periodo delle difficoltà da superarsi dal signor Martini; le quali furono lunghe, varie, minacciose e misero a ben dura prova il sangue freddo e la fermezza del nostro viaggiatore.

La carovana dello Scioa era giunta alla costa in uno stato deplorabile. Da principio assicuravasi che di 140 cammelli, 40 soli sarebbero stati in grado, dopo qualche giorno di riposo, di riprendere il viaggio. Il capo e molti membri della carovana, venuti dallo Scioa con affari propri da trattare e da conchiudere alla costa e in Aden, trovavano tutti i giorni un nuovo pretesto per differire ogni risoluzione, protetti in ciò dall'autorità o dall'arte di persone potenti. — Poscia furono gli Abissini, dati come scorta alla carovana dal re Menilek, che tumultuarono e alla fine corsero ad aperta rivolta; più tardi Mohammed il capo-carovana si rifiutò apertamente di ripartire, perchè non voleva sostenere la spesa dei tributi da pagarsi alle popolazioni nel ritorno; e così via; e tutto ciò

in mezzo ad una serie di lungaggini, di tergiversazioni, di minacce, in mezzo a gente che rare volte tiene fede all'Europeo, ma lo avversa, lo insidia, e molto spesso crede stretto obbligo di coscienza di ingannarlo. Anche la stagione si faceva ogni giorno più sfavorevole, tanto all'attendere come al partire. Verso la metà di giugno, nelle cabine aereeate del « Rapido » la temperatura, alle 7 ore del mattino, passava i 42° del centigrado! E le piogge estive, che ormai devono essere incominciate, se diminuiscono l'intensità del calore, preparano d'altra parte al viaggiatore ostacoli e disagi anche più numerosi e formidabili.

Malgrado queste ed altre difficoltà, il signor Martini è riuscito a partire. Ci mancano i particolari degli ultimi giorni, e speriamo di riceverli per mezzo del comand. De Amezaga, che assistette alla partenza; ma fino al 20 giugno, noi sappiamo con qual rara dose di pazienza, con quale instancabile premura ed accorgimento il signor Martini abbia affrettato l'abbandono della crosta, per accingersi all'altro non meno arduo problema della traversata del deserto nella presente stagione.

Ma se questo risultato poté essere ottenuto, è fuori di dubbio che vi contribuì nel modo più efficace l'opera del regio Console Bienenfeld, la presenza del « Rapido » in quelle acque, prolungata fino al momento della partenza, e l'intervento personale d'un uomo di senno e di cuore com'è il comandante De Amezaga. Senza la liberale condiscendenza del regio Ministero della marina, che accordò più volte, alle preghiere della Società, di prorogare il ritorno del « Rapido », senza l'energica ed amorevole cooperazione di tanta brava gente, è probabile che il viaggio del sig. Martini sarebbe stato arrestato ai primi passi o si sarebbe incominciato a prezzo di chi sa quali sacrifici.

Insieme colla partenza del sig. Martini ci è pure annunciata un'altra notizia molto consolante. Il marchese Antinori invia nuove conferme delle ultime sue lettere, assicurando che il capitano Cecchi e l'ingegnere Chiarini non erano altrimenti tenuti in prigione nell'Ennerea, ma erano proceduti verso Kaffa, e per giunta, avevano ottenuto il permesso dal re di questo paese di poter entrare ne'suoi Stati.

Con ciò ci sembra che restino messi in chiaro due fatti molto notevoli, cioè primieramente, la singolare frequenza colla quale sorsero e si sparsero quasi periodicamente notizie sinistre e, per buona sorte, infondate sul conto della spedizione italiana; e in secondo luogo il lento ma continuo procedere della spedizione stessa verso la sua meta, malgrado le immense difficoltà, i travagli ed i pericoli d'ogni specie che sopraggiunsero ad attraversarne il cammino. Le quali cose, come ridondano a tutto onore dei nostri valorosi esploratori, incoraggiano la nostra Società a perseverare nelle sue cure premurose per i medesimi, senza lasciarsi scoraggiare dagli ostacoli, dai giudizi o dai commenti talvolta poco misurati che ebbe a sentir pronunciare sull'opera sua.